



GRANDE ACCADEMIA NAZIONALE DI SCHERMA DI NAPOLI - 1861

Nel 1861 tre gentiluomini partenopei - il cavaliere Carlo Cinque e i maestri di scherma Giacomo Massei e Annibale Parise - costituirono una "società di incoraggiamento" denominata "Grande Accademia Nazionale di Scherma", e ne assunsero rispettivamente le cariche di segretario generale, capo scuola e direttore generale. La presidenza onoraria fu offerta al generale Enrico Cialdini, luogotenente del re nelle province meridionali, che accettò la carica ed effettuò una donazione di seimila ducati. Da un verbale datato 9 gennaio 1862 i soci fondatori risultarono essere cinquanta, tra i quali vennero eletti alle cariche sociali il generale marchese Ottavio Tupputi (presidente) ed il principe di Moliterno (vice presidente). Il proposito era quello di diffondere e insegnare la scherma in tutti i battaglioni della Guardia nazionale, secondo i principi della "Scuola Napolitana", nata da un'antica tradizione risalente al secolo XV. La 'circolata', la 'doppia circolata', la 'circolata con finta' e le 'parate di contro' furono le nuove e più importanti tecniche introdotte dall'Accademia e poi recepite in tutta Europa. A Napoli furono organizzate numerose esibizioni didattiche tenute da maestri napoletani come Errico Casella, Gaetano Barraco e Filippo Salvati.

Le origini tra duello e disciplina sportiva

La teoria e la pratica dell'unica arte marziale occidentale - la scherma - venivano ad innestarsi nella risoluzione dei conflitti personali dell'élite sociale. Lo sport si legava al principio di lavare le offese all'onore con il sangue. Gli stessi membri dell'Accademia Nazionale di Scherma di Napoli si dimostrarono sensibili a questa questione, impegnandosi non solo nel perfezionamento delle tecniche del combattimento, ma anche nell'elaborazione di codici cavallereschi, ovvero delle regole che disciplinavano le vertenze d'onore e i duelli. Nella città partenopea, "ex-capitale" caratterizzata da una tradizione duellistica e schermistica unica nel mondo, storia dell'Accademia e storia del duello risultavano dunque intrecciate.

Nel 1869 il professore di scherma Luigi de Rosi pubblicava il *Codice italiano del duello*, che veniva approvato

dalla intera società dei Professori di scherma Napoletani. Nella prefazione al Codice si legge: «La scherma rende l'uomo più prudente, dappoiché essa insegna a reprimere le proprie passioni: lo rende generoso. Ne sviluppa le forze fisiche, le facoltà intellettuali. Ne aguzza l'ingegno. Lo rende rispettabile in società, e perciò diminuisce la probabilità del duello. In Francia, in Inghilterra ed in Germania, il duello è considerato come un assassinio. Ciò non pertanto la scherma fiorisce e se di rado si va sul terreno, è per fatto serio e per grave ragione di onore. Nella scherma il professorato dovrebbe considerarsi come un sacerdozio. Mettere giovani sotto lo insegnamento di un maestro che sia specchio di onore e di virtù, è massimamente a desiderarsi. Difatti, si è veduto in Francia ed in Inghilterra, a seconda che la scherma è progredita, scemare di molto l'abuso dei duelli».

Affermazione della scuola napoletana

Con regio decreto del 21 ottobre 1880 l'Accademia fu dichiarata ente morale e nel successivo statuto, entrato in vigore il 6 marzo 1881, all'art. 29 fu stabilito che la Società si sarebbe occupata «pure della formazione dei maestri di scherma tanto militari che borghesi», funzione per la quale avrebbe rilasciato diplomi di idoneità.

Al fine di individuare un univoco indirizzo didattico nazionale per l'insegnamento della scherma nei reparti dell'esercito, fu anche bandito un concorso nazionale per la presentazione di trattati per "l'esercizio ed il maneggio" di spada e sciabola. Risultò vincitore un giovane Maestro dell'Accademia, Masaniello Parise, con il *Trattato teorico pratico della scherma di Spada e Sciabola* (1884), che «modernizzava il sistema napoletano migliorandolo e rendendolo più rispondente alle risorse intellettuali nel combattimento ed avendo così il merito di aver dato un nuovo forte impulso alla scherma italiana». L'Accademia di Scherma di Napoli veniva così a costituire un punto di riferimento unico a livello nazionale per l'insegnamento e la pratica della scherma: la "scuola napoletana" si affermava così come "scuola nazionale".



ACCADEMIA
NAZIONALE
DI SCHERMA
NAPOLI



Manifesto di fondazione dell'Accademia (1861)

SOCIETÀ DEI PROFESSORI NAPOLETANI DI SCHERMA

che nella tornata del gennaio 1868
«à deliberato ritenersi ed applicare nelle questioni d'onore»
il Codice di Luigi de Rosis.

Gaetano Serra,
direttore della Grande Accademia Nazionale di Scherma,
Luigi Leopizzi, Giuseppe Griffo, Annibale Parise,
Raffaele Parise, Eduardo Parise, Luigi De Rosis,
soci onorari dell'Accademia,

Giovanni Dattola, Tommaso Catalano,
Giuseppe Lopez y Suarez, Ruggiero Cerrone, Giuseppe Pepe,
Vincenzo Serra, Eduardo Montuoro.



L'attuale logo
della "Grande Accademia di Scherma di Napoli"



Sotto a sinistra: Felice Galinij Lacaïta, illustre maestro di scherma dell'Accademia diplomatosi nel 1896.

A destra: il Duca Iommelli Della Torre, sostenitore dell'Accademia e frequentatore delle sale di scherma.



Sotto a sinistra: l'avvocato Gennaro Lombardo, 1909, primo olimpionico d'Italia alle Olimpiadi di Atene.

A destra: Gustavo Avitabile, socio fondatore dell'Accademia dal 1884.



Filippo Salvati. Campione della scuola napoletana, nel 1887, pur giovanissimo, fu l'unico dilettante invitato a tirare nella categoria dei maestri durante il Torneo Nazionale di Firenze. Nel 1889 fece parte della squadra italiana, composta da 10 schermatori, che sotto la guida di Masaniello Parise si recò in Francia ad incontrarsi per la prima volta con i campioni d'oltralpe. Il 2 gennaio 1901 conseguì il diploma di maestro presso l'ANS della cui commissione tecnica entrò poi a far parte.



Nel gennaio 1893, sua altezza reale il principe di Napoli, che dopo la morte di Cialdini era divenuto presidente dell'Accademia, per scusarsi dell'assenza ad un torneo, inviava una lettera ai soci nella quale definiva l'Ente «una Società, che ha scopo così nobile, quale l'esercizio ed il perfezionamento della Scherma di Scuola Napoletana, oggi divenuta nazionale». Nel 1881 era stato sottoscritto dai membri dell'Accademia un nuovo codice cavalleresco, il *Manuale del duello* redatto da Vincenzo Bellini, che presentava un'importante differenza rispetto al Codice del professore De Rosis relativamente alla spinosa questione della scelta delle armi.

Il dibattito sulla 'scelta delle armi'

In Francia il diritto alla scelta dell'arma con cui si sarebbe svolto il duello spettava a colui che veniva sfidato, mentre in Italia la questione era ancora piuttosto controversa e comunque con differenziazioni di carattere territoriale tra centro-nord e meridione.

Secondo De Rosis la scelta dell'arma spettava all'offeso: «Scrivendo il presente Codice, ci prefiggiamo: di difendere il debole, tutelare l'innocente, ed allontanare, per quanto più sia possibile, conseguenze funeste. Posto ciò come base, ne deve derivare per conseguenza inevitabile che la scelta delle armi non deve, né puote averla più lo sfidato, come tanto sommamente si è praticato finora. Difatti non si trova essere assurdo e sommamente ingiusto che una persona messa nel caso di dover sfidare, e per conseguenza insultata, mandando la sua sfida, quegli che la riceve dovesse avere per se la scelta delle armi». Ma questa regola non fu seguita da tutti, tanto che Vincenzo Bellini nel suo *Manuale* scrive: «Molti fra coloro che, o per opinione, o per calcolo, o per indifferenza non avevano firmato il libro, [...] quando venivano sfidati, erano contro l'opinione del De Rosis, quando sfidavano favorevoli! Questi fatti produssero ciò che dovevano inevitabilmente produrre: una grande confusione, nella quale, quelli che ebbero buon gioco, furono sempre, naturalmente, i più scaltri. Ciò doveva aver termine e la maggioranza di coloro che avevano sottoscritto il nuovo Codice, considerandone la necessità, si riunirono e deliberarono che il Codice de Rosis sarebbe rimasto in vigore

tra' soli firmatari di esso». Come si rileva dai documenti riportati a lato, tale questione si sarebbe presentata nuovamente nel 1885 nel corso della vertenza sorta a Napoli tra il barone Turillo di San Malato, abile spadaccino di fama internazionale, e Errico Casella, socio dell'Accademia, mentre anche successivamente la tematica della scelta delle armi sarebbe risultata intrecciata all'adozione e all'insegnamento delle tecniche schermistiche.

A distanza di anni il principio indicato da Bellini avrebbe prevalso e dunque la scelta delle armi sarebbe toccata allo sfidato. Tuttavia nel terzo codice cavalleresco redatto da Miceli e Sangiovanni nel 1931 e sottoscritto dai membri dell'Accademia, la questione veniva risolta in termini diversi, e cioè con l'affermazione di un principio territoriale. L'art. 86 stabilisce, infatti, che «la scelta delle armi per il duello sarà fatta dalla parte cui spetta secondo le consuetudini locali». In proposito gli autori precisano che nell'Italia settentrionale e centrale la scelta delle armi spetta all'offeso e «tale consuetudine è fondata sul principio che all'offeso bisogna dare il vantaggio di battersi all'arma con cui si senta più forte, e metterlo così in condizione di poter lavare col sangue dell'avversario l'onta patita». Nell'Italia meridionale, invece, la scelta spetta allo sfidato e «tale principio trova il suo fondamento nella consuetudine invalsa all'epoca della dominazione spagnola, secondo la quale l'offeso diceva all'offensore "Io ti sfido all'arma con la quale ti senti più forte", e l'altro rispondeva "Accetto la sfida alle condizioni che ti piacerà impormi, nel sito dove vorrai incontrarmi"». La nota all'art. 86 prosegue osservando che questa consuetudine «è posteriore all'antica tradizione dei tempi aurei della cavalleria in cui l'offeso soleva dire all'offensore: "Io mi ritengo offeso e vi sfido all'arma che vi piacerà scegliere". E l'offensore rispondeva: "Io accetto la sfida e scelgo l'arma nella quale voi siete più provetto"». L'innovazione adottata a Napoli era dovuta, peraltro, al rischio della diffusione di un atteggiamento di questo tipo: dichiararsi offeso per un nonnulla, potendosi battere con l'arma con la quale si era più esperti. Pertanto gli autori concludevano indicando nel sorteggio la giusta regola secondo lo spirito del "giudizio di Dio". La questione della scelta delle armi si sarebbe posta anco-



ACCADEMIA
NAZIONALE
DI SCHERMA
NAPOLI



Frontespizio del *Manuale del duello* di Vincenzo Bellini (1881).

**I VENTI COMPONENTI DELLA GIURIA D'ONORE
riconosciuta con il decreto governativo del 13 ottobre 1904**

*Ammiraglio Comandante il Dipartimento Marittimo
Generale Comandante la Divisione Militare
Marulli Sebastiano Duca D'Ascoli
Gaetani Onorato Principe di Piedimonte
Filangieri di Candida Conte Berardo
Rossi del Barbazzale Marchese Giuseppe
Mira Avv. Cav. Camillo
Caravita Giuseppe Principe di Sirignano
Cito di Torrecuso Duca Ferdinando
Arlotta Comm. Enrico
Mastelloni Marchese Luigi
Di San Malato Cav. Francesco
Tixon Generale Leonardo
Del Pozzo Giuseppe
Pavoncella Comm. Giuseppe
Caracciolo di Torchiarolo Conte Luca
Castelli Vincenzo Principe di Torremuzza
Corsi Ammiraglio Comm. Raffaele
Marciano Avv. Cav. Gennaro
Lahalle Tenente Generale Francesco*



I Fratelli Parise, maestri di scherma e soci fondatori dell'Accademia.
Foto sotto a destra: Augusto Parise, componente della illustre famiglia Parise vera fucina di maestri d'arme, zio del celebre maestro e trattatista Masaniello Parise, diffuse nell'Italia centrale i dettami della "scuola napoletana". Si arruolò nel reggimento di cavalleria Guide dell'esercito italiano nella cui uniforme è qui ritratto. Fu componente della Commissione tecnica dell'Accademia Nazionale di Scherma.

Foto sotto:
Masaniello Parise, schermiatore dell'Accademia e autore del *Trattato teorico pratico della scherma di Spada e Sciabola* (1884), premiato come metodo di scuola nazionale.





ra come problema in una vertenza del maggio 1952 tra il senatore Enea Franza e l'avvocato Carlo Flammia; nella circostanza, i padrini dei due contendenti proposero di sottoporre la questione sia alla giuria d'onore permanente dell'Accademia Nazionale di Scherma di Napoli, sia a quella di Firenze. In proposito il giurì dell'Accademia napoletana espresse un lodo conforme al codice Miceli-Sangiovanni: «la Giuria a unanimità ritiene indubbio che, trattandosi di vertenza sorta nell'Italia Meridionale, si debbano osservare le norme consuetudinarie locali secondo le quali la scelta delle armi spetta allo sfidato».

Il ruolo delle Giurie d'onore

Già nel Codice del 1869 Luigi De Rosis aveva scritto: «Nascono per lo più questioni strane, pretese ingiuste, giudizi falsi, che vanno poi a finire naturalmente col mettere in campo la questione d'onore. Ora, siffatte vertenze debbono essere decise specialmente da un Giurì d'onore». Nel medesimo Codice veniva proposto un giurì d'onore elettivo nominato dai padrini, una disciplina, questa, proposta non da un singolo esperto del settore, ma accolta e sottoscritta da una comunità di soggetti, tra cui nobili, deputati e membri della Grande Accademia Nazionale di Scherma: «Noi, qui sottoscritti convinti che il presente Codice sul Duello, derogando alle antiche usanze, proprie di tempi meno civili, sia con le nuove regole in esso sanzionate più conforme all'altezza ed al progresso sociale dei tempi nostri, lo accettiamo, e ci dichiariamo pronti a sostenere la giustizia, elevandoci nella circostanza a rappresentarlo come Giurì; avvegnacché le regole da esso stabilite sono quelle che possano e debbano indicare e tutelare i doveri e l'onore di ogni gentiluomo». Peraltro era piuttosto diffusa l'opinione che attraverso il ricorso alle corti d'onore si sarebbe anche ridotto il numero dei duelli, tanto che la stessa "Lega antiduellista" sostenne l'utilità dei giurì.

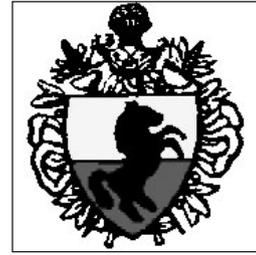
Per quanto riguarda l'Accademia napoletana, l'attività della giuria d'onore permanente era disciplinata dallo statuto organico e dal relativo regolamento, entrambi approvati dal governo col decreto 13 ottobre del 1904, anno in cui il sodalizio contava ben 237 soci. La giuria d'onore era composta da venti membri, dei quali almeno dodici

eletti fra i soci dell'Accademia, e restava in carica quattro anni. Non potevano far parte della giuria i maestri di scherma, mentre i componenti del giurì non potevano fare da secondi o da testimoni nelle vertenze. Inoltre la presenza di procedure giudiziarie in corso tra le parti costituiva motivo di ingiudicabilità da parte del Giurì. In base all'art. 8 del Regolamento i padrini delle "parti contendenti" dovevano presentare, assieme al quesito sottoposto alla giuria, una dichiarazione, secondo la seguente formula: «Noi qui sottoscritti promettiamo sul nostro onore di ritenere come inappellabile il giudizio che sarà per emettere la rispettabile Giuria d'Onore permanente, e promettiamo di attenerci e uniformarci a quanto essa avrà determinato». Inoltre i padrini producevano la documentazione inerente alla vertenza, come i verbali dei loro incontri, in base alla quale la Giuria emetteva un lodo, cui era obbligo delle parti attenersi: «Qualora il suo verdetto venisse impugnato, o da coloro che lo hanno chiesto, o da altri nel loro interesse, potrà la Giuria, qualora credesse lesa la sua rispettabilità, rivolgersi al Magistrato ordinario, restando assolutamente vietato ai suoi componenti di scendere a fatto personale, non potendosi riabilitare chi per fatto stesso si trova fuori le più elementari leggi della cavalleria per aver mancato alla promessa fatta sul suo onore». Impugnare un lodo rappresentava, dunque, un motivo di indegnità cavalleresca.

Con successivo decreto del 4 ottobre 1908 l'istituzione del Giurì d'onore riguardò anche l'ambito militare, ove tuttavia non riuscì a frenare la pratica del duello tra gli ufficiali; e questo anche perché il deferimento delle vertenze era obbligatorio solo nei confronti del Giurì militare (nominato dalle autorità militari appositamente per risolvere la singola controversia) e non anche nei confronti del Giurì permanente dell'Accademia, che in ogni caso, non risultava incompatibile con l'autorità militare, avendo comunque con questa un rapporto di collaborazione fondato sul principio della non ingerenza.

Dal primo al secondo dopoguerra

Il primo conflitto mondiale aveva causato un brusco rallentamento delle attività del sodalizio, che si vide privato di numerosi soci caduti in battaglia. Dopo la guerra l'Ac-



ACCADEMIA
NAZIONALE
DI SCHERMA
NAPOLI

LA VERTENZA CASELLA - SAN MALATO

Ai sigg. Eduardo Parise e Gennaro

Venerdì 2 ottobre 1885

Carissimi amici,

Vi prego di recarvi dal Barone S. Malato e domandargli in qual modo egli intenda di dar termine alla nostra noiosa vertenza. Nel caso ch'egli non voglia sfidarmi, come dovrebbe, sfidatelo pure a nome mio. Vi ringrazio e credetemi.

Tutto vostro Errico Casella

Napoli 6 ottobre 1885

Carissimo Errico,

Eccoti il resoconto della tua vertenza col signor San Malato: L'anno milleottocentottantacinque il giorno tre ottobre, alle ore nove p.m. in Napoli. Dopo che stamattina i signori Eduardo Parise e Gennaro Ettore si sono recati dal barone di San Malato senza assumere per il momento le vesti di secondi, per parte del sig. Errico Casella, che questi è a sua totale disposizione ed hanno domandato in qual modo il San Malato intendesse espletare la nota vertenza col signor Casella, aggiungendo che qualunque esso fosse stato sarebbe prontamente accettato dal Casella. In seguito pure alla risposta del San Malato, il quale ha detto che anch'egli è a disposizione del Casella, ma in quanto a rispondere sul modo come egli intendeva espletare la vertenza col medesimo non stava a lui il dirlo, ma avrebbe all'uopo presentati due suoi amici che avrebbero parlato per lui anche con mandato illimitato. Si sono riuniti i signori Eduardo Parise e Gennaro Ettore, rappresentanti del signor Errico Casella, ed i signori Ignazio Virzy e Salvatore de Pace Florio, rappresentanti del barone Turillo di San Malato. Dopo breve discussione, nella quale i sig. Virzy e De Pace hanno ripetuto che non spettava al San Malato manifestare il modo come egli intendeva finire la vertenza col signor Casella, i signori Parise ed Ettore, per porre termine alla nota polemica interceduta tra il San Malato ed il Casella, hanno sporta formale sfida in nome e parte del loro primo ai signori Virzy e De Pace i quali per parte del loro primo sig. San Malato l'hanno accettata. Per la relativa definizione dello scontro si è d'accordo stabilito dai sottoscritti di rivedersi domani alle ore undici antimeridiane. In fede di che si è redatto il presente verbale in doppio originale firmato da quattro secondi.

Eduardo Parise, Gennaro Ettore, Ignazio Virzy,
Salvatore De Pace Florio



Errico Casella, socio onorario dell'Accademia e protagonista della vertenza col barone Turillo di San Malato.



Giuseppe Nadi, padre di Nedo e fondatore della scuola livornese.



A sinistra: Nedo Nadi, famosissimo e pluridecorato campione olimpico livornese dei primi decenni del secolo, ebbe contatti con l'Accademia partecipando anche a tornei da essa organizzati con lo scopo di porre a confronto le maggiori esperienze schermistiche (foto con dedica all'Accademia Nazionale di Scherma).



Sotto: John Benfratello, schermidore di livello. Nasce nel 1883. Suo maestro è Cesare Alajmo. Nel 1903 vince il torneo regionale di spada battendo in finale il conte Lemos. Teatro della sfida il Politeama Garibaldi. Nella primavera del 1905, a Catania, si aggiudica la targa d'argento messa in palio dal principe di Biscari. Campione del Mondo individuale e di squadra nella sciabola e nella spada a Vienna nel 1911. Partecipa ai Giochi olimpici di Stoccolma (1912). Campione europeo di sciabola nel 1913 a Gand. Si fregia di alcune vittorie prestigiose su Nedo Nadi. Nel 1963 la Fis lo premia con una medaglia d'oro alla carriera. Avvocato, per anni è presidente della Commissione Imposte e della Commissione Censuaria di Palermo. Muore il 9 febbraio 1966.



cademia si riappropriò del ruolo di primo piano che le era proprio nel panorama sportivo nazionale ed internazionale. Le sale di scherma dell'Accademia, che fino alla seconda guerra mondiale ebbe sede in Palazzo Maddaloni, ospitarono campioni quali il grande Agésilao Greco, che in quelle sale espose le sue nuove applicazioni alla scherma di sciabola, e il pluridecorato Nedo Nadi. Inoltre, ai tornei organizzati dell'ente furono frequenti le visite del principe di Piemonte, il futuro re Umberto II.

Il 14 marzo 1926 l'Assemblea generale dei Soci procedette alla revisione del Regolamento e nella circostanza aggiunse ai propri obiettivi lo sviluppo del tiro a segno e di ogni altro "esercizio ginnico sportivo". L'ulteriore e definitivo rinnovo dello statuto sociale fu approvato con decreto firmato dal re Vittorio Emanuele III il 16 dicembre 1926 e, con esso, si confermò la competenza dell'Accademia Nazionale di Scherma, attraverso la propria Commissione Tecnica, a rilasciare il diploma di Maestro di Scherma.

Nel secondo dopoguerra la sede della scuola fu trasferita presso la sala Carlo V del Maschio Angioino, ove rimase fino a metà degli anni '70. Con la scomparsa del duello come metodo di risoluzione dei conflitti personali, se da un lato venne meno il ruolo dell'Accademia quale istituzione nazionale nella elaborazione di regole cavalleresche, dall'altro si rafforzò la sua funzione nell'insegnamento della scherma. Nelle sale dell'Accademia si formò una nuova generazione di atleti, che sancirono la rinascita della scuola schermistica napoletana, contribuendo a determinare le condizioni per l'organizzazione di nuove iniziative sostenute dalla Federazione Italiana di Scherma, come i corsi magistrali e le attività di propaganda per la diffusione della disciplina sportiva tra i giovani.

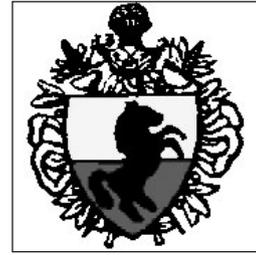
L'Accademia oggi

Dal 1976 l'Accademia vede la propria sede ubicata presso lo Stadio Collana al Vomero, ove prosegue nella sua attività, costituendo così la più antica associazione culturale e sportiva della città di Napoli. Ne consegue che è di notevole importanza l'archivio storico del sodalizio, importanza notificata dalla Soprintendenza archivistica nel dicembre 2004. Tale archivio conserva circa 70 buste,

dall'anno 1861 al 1970, che contengono: statuti, dalla fondazione ad oggi; deliberazioni dei consigli d'amministrazione, dell'assemblea dei soci e del commissario straordinario; registri dei soci fondatori ed ordinari; verbali delle assemblee; corrispondenza, contabilità, verbali di consegna di cassa, registri di cassa, una madrefede; carteggi relativi alle donazioni ricevute; contratti di locazione e contratti per spese di gestione; documenti riguardanti il giurì d'onore; carteggio relativo ai danni di guerra riportati nella sede di palazzo Maddaloni; carteggio relativo alla restituzione al Museo Filangieri delle armi antiche che addobbavano la sala quando la sede dell'Istituto era il Maschio Angioino; un verbale con il quale il tesoriere dell'Accademia prendeva in temporanea consegna dalla Commissione liquidatrice del Circolo Napoli armi, attrezzi e quadri; inventari e verbali di esami di maestri di scherma; schizzi raffiguranti esercizi ginnici e paramorfismi; nonché carteggi relativi alle gare disputate dal secondo dopoguerra in poi (nel 1950 fu fondata dall'Accademia una società di scherma, la "Carlo V", che svolse per un limitato periodo di tempo attività agonistica). Fanno parte dell'archivio anche un centinaio di fotografie, tra '800 e '900, di atleti, maestri, gare e manifestazioni. Vi è inoltre un fondo librario, composto da 140 volumi (secoli XIX e XX) che trattano argomenti sportivi e "cavallereschi", in parte frutto di una donazione che risale agli anni '60.

La tutela e la valorizzazione di tale patrimonio documentario e librario sono indispensabili per la conservazione dell'identità storico-sportiva, non solo della città di Napoli, ma anche della stessa Nazione. Tuttavia l'importanza dell'Accademia oggi non risiede solo nella custodia di un passato, per quanto glorioso. Ancora oggi essa costituisce l'unica istituzione abilitata al rilascio dei diplomi di istruttore e di maestro di scherma. Possiede dunque una funzione fondamentale per la formazione delle nuove leve di questo sport. Ed è per tale funzione che ogni anno, durante le sessioni d'esame, affluiscono a Napoli giovani uomini e donne, provenienti non solo dal nostro Paese ma da tutta l'Europa, dagli Stati Uniti d'America e dall'Australia.

Ruggero Guarino



VERBALI DEGLI INCONTRI TRA I 'SECONDI'

L'anno milleottocentottantacinque il giorno cinque ottobre alle ore nove pomeridiane in Napoli. In seguito e per effetto dei precedenti verbali, si sono riuniti i signori Eduardo Parise e Gennaro Ettore, secondi del signor Errico Casella, ed il signor Pietro Vial, secondo del signor San Malato, per definire lo scontro. Il signor Vial ha dichiarato di accettare incondizionatamente tutto quanto è detto e stabilito nei suddetti verbali, ed ha altresì dichiarato che spettando a lui la scelta dell'arma da servire per ambo le parti, assumendo la responsabilità della legalità e bontà dell'arma medesima. I secondi del signor Casella, aderendo al desiderio manifestato dal signor Vial, costituendo esso un diritto di secondo riconosciuto ed ammesso nelle consuetudini cavalleresche, prendono atto degli impegni assunti dal Vial per parte del suo primo, e si riservano a loro volta d'indicare le condizioni dello scontro sul terreno, dopo che sarà prescelta l'arma, scrivendole in coda del presente verbale. Dopo di che si è preso appuntamento per domani all'ora 1 p.m. lungo la strada, che da S. Giovanni a Teduccio mena alla Madonna dell'Arco, per recarsi sul posto che il signor Vial dice aver già pronto. In fede di che è redatto e sottoscritto il presente verbale in doppio originale

Eduardo Parise, Gennaro Ettore, Pietro Vial di S. Agata

In esecuzione del precedente verbale, si sono recati alle ore 3 p. m. i sottoscritti secondi con i rispettivi primi al lago di Averno, che è stato il luogo indicato dal secondo del San Malato, hanno indicate le condizioni dello scontro, fra le quali quella che i duellanti si fossero battuti col guanto di spada italiana di pelle senza imbottitura e senza polsino di cuoio. Il San Malato allora ha detto che egli aveva portato ed aveva già messo alla mano un guanto alla francese, di pelle bianca di dante enormemente imbottito, con grosso polsino di cuoio, da rassomigliare molto ad un guanto da sciabola. All'uso del quale, non avendone il San Malato portato che uno solo, si sono giustamente opposti i secondi del sig. Casella, principalmente perché ciò costituiva una grande disparità di condizione materiale e morale fra i duellanti. E, dopo alquanto discussione, continuando sul sistema delle concessioni gli stessi secondi del signor Casella, hanno proposto che i primi si fossero battuti senza guanto alcuno, pur concedendo al San Malato l'uso di un dito di pelle sovrapposto al medio, del quale egli diceva non poter fare a meno. Ma neppure questo è stato accettato dal San Malato, il quale ha recisamente dichiarato che non voleva cedere ad alcuna ragione, né rinunciare al vantaggio dell'uso del suo guanto, senza del quale egli non si sarebbe battuto. Il che non essendo accettato dai secondi, e non potendo il signor Vial sottostare al sistema del San Malato e si è ritirato, riconoscendo la ragionevolezza delle proposte condizioni dei secondi del signor Casella, e deplorando la ingiustizia ed inqualificabile condotta del San Malato. I secondi Parise ed Ettore prendono atto del ritiro del secondo del San Malato e si dichiarano nella pienezza della loro libertà di azione. Per effetto di tutto ciò lo scontro non ha potuto aver luogo, tanto più che dalla vicina via provinciale si son visti venire alla nostra volta quattro reali carabinieri. In fede di che si è redatto il presente verbale in doppio originale, firmato e sottoscritto dai secondi oggi 6 ottobre 1885.

Eduardo Parise, Gennaro Ettore, P. Vial di S. Agata



1932, Cannes. La squadra universitaria napoletana. Da sinistra: Zeudher, Giannini, Spinetti, Fumo, Bono, Turchi, A. Scopece, P. Scopece. In borghese due accompagnatori (in piedi il massaggiatore).



La squadra dell'Accademia del 1938.

Una delle sale di Palazzo Maddaloni, sede dell'Accademia fino alla Seconda Guerra Mondiale.

